

Le conclusioni del convegno di Matera in preparazione della conferenza internazionale sulla desertificazione

L'espansione delle città crea i deserti A rischio un quarto del suolo italiano

Le regioni più colpite sono Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna. Degradato il 35% della superficie dell'intero pianeta. Precedenza ai programmi contro la desertificazione nell'erogazione degli aiuti ai paesi in via di sviluppo.

Sullo Shuttle telescopio italiano U.V.S.T.A.R.

Partirà il 7 agosto alle 10, 41 (le 16, 41 in Italia) dal Kennedy Space Center, in Florida, la navetta Shuttle Discovery con a bordo il telescopio italiano Uvstar (Ultra Violet Spectrograph Telescope) for Astronomical Research). Uvstar è frutto di una collaborazione internazionale fra Nasa e Agenzia Spaziale Italiana ed è stato progettato e realizzato, per la parte optoelettronica, in Area Science Park dal Consorzio Carso. L'esperimento scientifico è condotto dalle Università dell'Arizona e di Trieste. Suo obiettivo sono gli studi spettroscopici nelle bande dell'ultravioletto estremo (Euv). Si tratta della regione dello spettro elettromagnetico poco visibile da Terra, di frontiera fra l'ultravioletto e la banda dei raggi X, dal cui studio è possibile raccogliere elementi diagnostici dello stato fisico del gas cosmico. È prevista l'osservazione del sistema planetario di Giove e della cometa Hale-Bopp, delle sorgenti stellari della nostra Galassia e delle sue due galassie satelliti, la Piccola e la Grande Nube di Magellano. Uvstar è un progetto realizzato a bassi costi (meno di due miliardi per missione). L'azione del consorzio Carso, nato da una partnership tra università di Trieste e Officina Galileo di Firenze, appare in perfetta sintonia con le strategie dell'Asi.

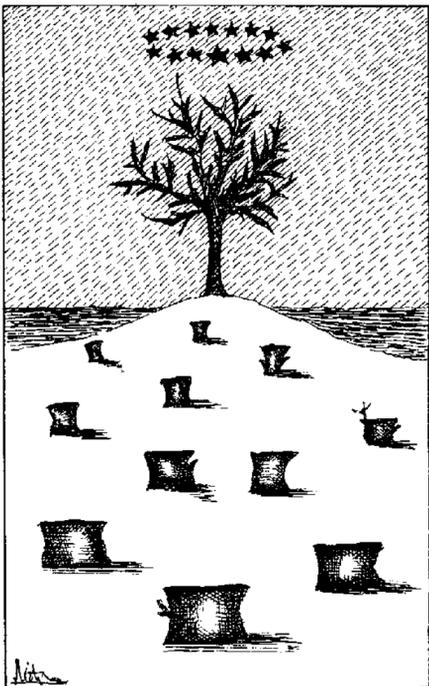
MATERA. Le città sono tra le cause principali dell'espandersi della degradazione dei suoli, l'anticamera della desertificazione. È forse il messaggio più forte che viene dal convegno, che si è concluso ieri a Matera, in preparazione della prima Conferenza internazionale fra i paesi mediterranei aderenti alla Convenzione per combattere la desertificazione che si terrà in settembre a Roma.

Gli organismi internazionali e gli scienziati da vari anni snocciolano dati sulla salute del pianeta, le convenzioni avviate dall'Earth summit di Rio de Janeiro nel '92 stanno arrivando faticosamente in porto. Ma se la convenzione sul clima o quella per la protezione dell'ozonofera troveranno soluzioni che semplificando potremmo definire tecnologiche, quella sulla desertificazione imporrà una revisione radicale del modello di sviluppo della società.

Circa il 35% della superficie del pianeta è interessata dalla degradazione del suolo; le perdite di suolo arabile variano da 5 a 7 milioni di ettari l'anno, che potrebbero diventare 10 milioni nel 2000; tra il 1900 e il 1970 le aree degradate in Europa sono aumentate del 140%; il 27% del territorio italiano è a rischio ed è concentrato soprattutto in Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna.

Le cause di questo male sono note: disboscamenti, incendi, gestione irrazionale delle aree agricole, urbanizzazione. Se ai primi tre aspetti si può porre rimedio con interventi «tecnici» (più informazione, politiche agrarie, gestione delle acque, riforestazione...), nell'ultimo caso deve mutare il modo di intervento sul territorio. Da qui il messaggio forte. Il cemento incentivato dal turismo invade le coste, le città si espandono a spese dei suoli più fertili. È il caso dell'agro Nocerino-Sarnese, la patria del pomodoro S. Marzano, delle aree di Cagliari, Palermo, Atene, Barcellona. Allora è nella pianificazione del territorio che bisogna intervenire, ma non è facile.

La lotta alla desertificazione rappresenta una svolta necessaria nelle politiche nazionali e internazionali, ha sottolineato ieri il sottosegretario all'Ambiente, Valerio Calzolaio, concludendo i lavori della



due giorni materana. E ha aggiunto che se i problemi planetari non possono trovare una soluzione a livello globale, ciò non deve essere un alibi per continuare con le politiche di sempre. Però se alle parole devono seguire i fatti occorre che l'Italia acceleri il passo. Spagna, Grecia e Portogallo ci precedono con iniziative significative per l'attuazione della Convenzione. Il documento conclusivo di Matera ci impone di completare entro il 10 settembre le informazioni necessarie a elaborare una relazione puntuale da presentare alla Prima conferenza delle parti che si terrà a Roma. E dovrà essere una lista concreta. Dovrà dire lo stato di elaborazione e di avanzamento dei Pro-

grammi d'azione nazionali (Nap), quali i principali progetti per combattere la desertificazione, descrizione dei progetti subregionali in corso e gli impegni di cooperazione bilaterale e multilaterale.

«Attualmente, nonostante la conoscenza delle cause di desertificazione e dei possibili rimedi da attuare, mancano, però, studi specifici sugli aspetti regionali e locali da realizzarsi mediante l'uso di indicatori in grado di quantificare e qualificare l'impatto delle attività antropiche sull'ambiente» (Francesco Basso, dell'università di Basilicata). «Il problema centrale è quello di individuare una politica di programmazione per le utilizzazioni dei suoli che tenga conto del-

lo sviluppo, della degradazione e della desertificazione» (Angelo Aru, dell'università di Cagliari).

Una prima proposta operativa è arrivata da Giovanni Damiani, direttore dell'Anpa (Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente), che conta dimettere a punto un sistema di valutazione del suolo non più basato solo sulle sue componenti chimico-fisiche e morfologiche, ma anche dal punto di vista della sua biologia. Si tratterà di definire metodiche standard di biomonitoraggio che dovranno essere inserite nelle norme tecniche attuative delle leggi. Mentre l'Enea ha messo a punto una proposta di osservatorio nazionale in grado di supportare gli amministratori locali nella preparazione di programmi e progetti per la lotta alla desertificazione. È proprio sul terreno del coordinamento degli interventi, globale e locale, che si gioca la partita sulla desertificazione. Corrado Clini, direttore generale del ministero dell'Ambiente, ha sottolineato come la lotta all'aridità sia una lotta per la protezione dell'ambiente globale. Per questo è necessario che i programmi contro la desertificazione abbiano la priorità nell'erogazione degli aiuti economici internazionali, bisogna «mettere in trasparenza» i programmi dei paesi in via di sviluppo che possono avere un impatto diretto nella desertificazione. Bisogna, in definitiva, rivedere l'impostazione dei finanziamenti allo sviluppo in modo che coincidano con i programmi a favore dell'ambiente.

Noi italiani dovremo fare quindi violenza a noi stessi dimostrando una capacità di armonizzazione dei progetti e degli studi nazionali, una volontà di collaborazione e di programmazione a lunga scadenza se si pensa che gli impegni assunti vanno da un coordinamento tra mondo accademico, scientifico, politici, privati, associazioni, comunità delle aree colpite, fino a forme di coinvolgimento nelle scuole e nelle università. Il che concretamente vorrà dire ripensare lo sviluppo sul territorio, agricolo, forestale o urbano che sia. Una bella sfida. Se si fallisce, però, c'è il deserto.

Ignazio Lippolis

La presenza del volatile facilita la terapia

Un pappagallo-radar aiuta lo psicoanalista a scoprire se i pazienti raccontano bugie

Avete presente quel pappagallo bianco, un cactus alba, che fa la pubblicità di una carta di credito? Lo abbiamo incontrato, si chiama Teta ed è un piccolo divo. Calca da anni i palcoscenici teatrali e televisivi, dove vengono rappresentati gli psicodrammi filmati dal suo proprietario, Fabio Bonvicini, mentre lo psicoanalista Ottavio Rosati lo utilizza anche nella psicoterapia di gruppo. La *pet therapy* (terapia con gli animali) non è un'invenzione recente: già Konrad Lorenz suggeriva di far crescere i bambini affidando loro la responsabilità di accudire un animale. L'utilizzo dei pappagalli in una seduta psicoanalitica è però un caso molto particolare di *pet therapy* che ha introdotto proprio Ottavio Rosati: «I pappagalli, soprattutto i cactus, hanno una sensibilità particolare - afferma -, sono come dei radar e captano immediatamente se c'è tensione nell'aria o se qualcuno sta mentendo. Se una persona in uno psicodramma vuole nascondere qualcosa di profondo, il pappagallo se ne accorge e si mette a strillare».

L'utilizzo di questi volatili nella psicoterapia ha consentito di sbloccare individui che non riuscivano a esprimere dei traumi profondi sofferti nell'infanzia, oppure altri che erano dei paranoici gravi. In un caso, rimasto celebre, un paziente stava facendo un racconto falso del dolore provocatogli dalla morte della madre, che aveva provocato in lui, oltre al dolore per la perdita, rabbia e aggressività, e Teta passò in volo nel gruppo, andando ad aggredire un altro paziente. Questa scarica improvvisa e inaspettata di aggressività provocò lo scioglimento in lacrime del paziente che mentiva, che raccontò finalmente la verità. Come disse subito dopo lui stesso, fu il pappagallo a salvarlo. «Altri fenomeni, dei quali ho svariati riscontri - prosegue Rosati -, non sono ancora riusciti a interpretarli. Ad esempio, Teta manifesta spesso una tenerezza fusionale con i pazienti paranoici, andando a strofinare la testa con affetto sul loro cuore».

I pappagalli sono abilissimi ad animare in maniera creativa, commovente e a volte illuminante, lo spazio transizionale, quello

che si trova a metà strada tra sé e il mondo esterno; per il bambino è normalmente il *peluche* o la coperta di Linus, mentre nello psicodramma l'area del gioco è uno spazio transizionale. «Può capitare un paziente chiuso nel suo mondo inaccessibile, preso da una disperazione quasi suicidale - spiega Rosati -, e lo psicoanalista è preso da sconcerto, perché non può instaurare un rapporto con il paziente. A realizzare il contatto interviene il pappagallo». Ciò che può accadere in queste sedute è che il pappagallo scivoli lungo la gamba del dottore, passi su quella del paziente e salga sul suo corpo, fino a strofinarsi contro di lui. Si ha così un'interazione «affettiva» tra analista e paziente, mediata dal *pet*, che altrimenti non sarebbe consentita. Il paziente, che magari viene da un'esperienza familiare dove ha interiorizzato solo sfiducia, colpevolizzazione e persecuzione, si apre così, attraverso l'interazione con il volatile, alla fiducia, al dialogo e al gioco. Rosati ha tentato anche di affidare un pappagallo a un paziente affetto da narcisismo. «Il problema - spiega - è che non basta occuparsi di un animale per guarire. Bisogna riconoscerne la sua alterità e studiarlo come altro da sé e non come doppio di se stessi. È quanto non fanno, per esempio, coloro che mettono il cappottino al cane o vestono il bambino da adulto. Ho conosciuto un tale che nutriva il suo pappagallo con penne alla carbonara, caffè e vino...».

Prendersi cura di un animale è un primo passo per guarire per chi non riesce a instaurare delle relazioni umane soddisfacenti. Il «Tamagotchi», il pulcino virtuale giapponese, ci ha dimostrato però che ormai le relazioni sono talmente deteriorate da spingere la gente a prendersi cura addirittura di un oggetto inanimato. Uno studente triestino si è anche proposto come Tamagotchi-sitter. Il culmine è stato però raggiunto da una persona affetta da narcisismo maligno. Ha ideato un videogioco incentrato sul Tamagotchi, il cui scopo non è accudirlo, ma ucciderlo. Teta, aiutaci tu.

Gabriele Salari

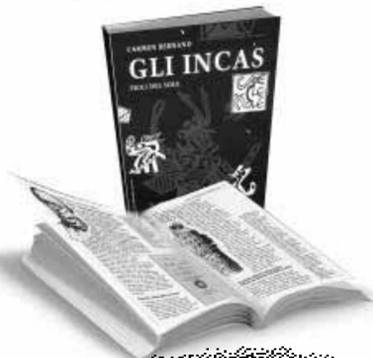
sabato 2 agosto

il libro

Il tramonto dell'Impero del Sole inizia nel XVI secolo, quando Pizarro sbarca sulla costa del Perù. Ma ci vorranno ben trecento anni per piegare la resistenza degli indios, strenui difensori delle proprie radici.

Un libro appassionante sulla grande civiltà dei Figli del Sole

Gli Incas



il film

Il capolavoro del neorealismo di Roberto Rossellini.

Sei episodi per raccontare l'avanzata, tragica e liberatoria, degli alleati dopo l'8 settembre '43. Un film indimenticabile nella nuova versione rimasterizzata.

Paisà



il cd

Napoli anni '50: un musicista geniale e stravagante innesta i ritmi del jazz nella tradizione della musica italiana.

Nascono così capolavori come Torero, Caravan Petrol, 'O sarracino, Tu vuò' fa' l'Americano, Pigliate 'na pastiglia.

I più grandi successi di Renato Carosone in un imperdibile cd.

Carosone



l'Unità

il piacevole imbarazzo della scelta